

L'INTERVISTA

Parla Fabrizio D'Adda di Fagagna, ricercatore alla Ifom:

bisogna creare condizioni per attrarre i più bravi anche in Italia

«Ricerca, fondi e meritocrazia: soltanto così la lotta al tumore non sarà più caccia alle streghe»

di DOMENICO PECILE

Fabrizio D'Adda di Fagagna, 44 anni, nato a Udine, laureato in Biologia a Trieste dove successivamente ha conseguito il dottorato alla Sissa, lavorando all'Igeeb dell'Area di ricerca. «Emigrante» a Cambridge, in Inghilterra, per 7 anni come ricercatore in biologia molecolare, è rientrato a Milano alla Ifom (che ora festeggia il decennale). Attualmente è group leader, coordina un gruppo di ricerca formato da una dozzina di persone impegnate nella ricerca sul cancro e più specificamente sui meccanismi molecolari che controllano l'invecchiamento cellulare.

Appena laureato che progetti aveva?

Non ero sicuro su quello che sarebbe stato il mio futuro. Mi piaceva semplicemente la scienza. La mia fortuna è stata di poter entrare all'Igeeb ed essere immerso in un centro di eccellenza di Biologia molecolare sin dagli anni della laurea in biologia.

Ma è stato costretto a emigrare...

Sì, però in maniera fisiologica. A Trieste avevo la-

vorato bene e quindi mi pareva normale continuare.

Parliamo della Ifom...

È un istituto di ricerca sul cancro, voluto e sostenuto dall'Airc che raccoglie soldi sulle donazioni che vengono convogliati a singoli progetti. A un certo punto l'Airc ha preso la decisione strategica di realizzare un suo istituto di ricerca: l'Istituto Fire di oncologia molecolare.

Specificatamente di che cosa si occupa?

Dell'invecchiamento cellulare. Quello che abbiamo scoperto è che quando si verifica una mutazione che potrebbe fare insorgere un tumore scatta una sorta di invecchiamento delle cellule che blocca l'insorgenza di un

tumore. Una sorta di sistema di protezione.

Quali sono i prossimi obiettivi della ricerca?

Vogliamo capire come mai e in che maniera queste cellule invecchiano precocemente e quali sono i meccanismi, come appunto i tumori, che riescono a evadere tale invecchiamento.

Una domanda che sicuramente le avranno rivol-

to mille volte: quando si sconfiggerà il cancro?

È già stato sconfitto. Il cancro non è una malattia, ma tante malattie diverse che vanno controllate e curate in maniera diversa. Il futuro sarà la personalizzazione della medicina.

Eppure, per adesso tutto procede secondo i cosiddetti protocolli sanitari.

Che sono abbastanza generici. I trattamenti vengono utilizzati come tanti ve-

leni che ammazzano il tumore. In realtà, un mio collega tempo fa ha detto che oggi giorno trattiamo i tumori come si trattavano le streghe nel medioevo: le tagliamo (Chirurgia), bruciamo (Radioterapia), le avveleniamo (Chemioterapia).

L'alternativa?

È quella delle terapie più mirate. Il grande passo avanti ci sarà quando saremo in grado di sequenziare il Dna del tumore. Dunque, se so che posso usare un approccio mirato contro la mutazione in quello specifico tumore. Il problema è puramente tecnologico, cioè sequenziare completamente il genoma di un tumore. All'ini-

zio ci si metteva dai 3 ai 5 anni. Adesso si può fare in alcuni giorni a costi contenuti.

A suo avviso l'Italia investe abbastanza sulla ricerca?

Capovolgerei il concetto nel senso che purtroppo spreca molto. Pensi a quanti bravi studenti, dopo anni di studio in Italia e quindi di investimenti economici, «mandiamo» all'estero. E se non ritornano, abbiamo sprecato il nostro investimento: a favore di altri Paesi più ospitali per scienziati e ricercatori.

E quale potrebbe essere l'alternativa?

Creare condizioni per attrarre le persone brave. In America o in Inghilterra la maggior parte degli studenti sono stranieri perché quella scuola investe su tutto il mondo. Dobbiamo insomma aprirci alla competizione e diventare attrattivi.

Ma ci vogliono progetti...

Sì: fondi e trasparenza nella gestione delle risorse e una meritocrazia che sia percepita da chi vuole ritornare in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricercatore friulano, Fabrizio D'Adda di Fagagna

IL CURRICULUM Studi a Udine alla Sissa e poi a Cambridge

